

la conosce chi ama il bel cielo, il bel mare, il movimento di quella città. Non sono forestiero in alcun punto di Napoli, ma non saprei dire in alcun punto ove io mi trovi, quindi non so nemmeno dove stia questo collegio dei Cinesi; ma a volerne fare una istituzione feconda ed utile al paese, bisogna, se è possibile, trovare nel centro della città, ove tutti gli elementi necessari si riuniscono, una nuova sede. Ho fatto cercare da uno degli impiegati del Ministero, che aveva ragione di essere a Napoli, un locale all'uopo. Ho una proposta, ma non ho i locali e li debbo ottenere, e, permettano che io lo dica francamente, ottenere dei locali, o per concessione del demanio, o di altri che li abbiano, o per compra, non è la cosa più facile pel ministro della pubblica istruzione.

Nè ai molti interrogati dai precedenti Ministeri apparve cosa facile avere sul da farsi una determinazione netta, una determinazione precisa. E come lo potrei quando il primo giorno vedo iscriversi venticinque scolari, e poche settimane dopo non ne veggio più alcuno? Che cosa c'è da fare di una istituzione, la quale, con un certo numero d'iscritti, mi dà l'apparenza di essere qualche cosa di vitale, e poi mi lascia con dieci o dodici persone che per cinque anni frequentano i medesimi corsi? Credo che, pure rispondendo in qualche parte all'ufficio pio che aveva in mente il fondatore Ripa, di trasportare qui dai paesi dell'ultimo Oriente alcuni, perchè poi ritornandovi fessero apostoli del Vangelo (ed io soggiungo apostoli del Vangelo e della civiltà dell'Europa), evidentemente vi si potrebbe e vi si dovrebbe fare un forte studio delle lingue orientali. In questo studio, massime per città poste sul mare, anche si potrebbe vedere molteplici interessi, essendoci molti che amano, chi per ragioni di traffici, e chi per ragioni di carriera, essere addestrati in quelle lingue del remoto Oriente.

Io poi pensava ancora ad un'altra cosa. Noi abbiamo delle scuole all'estero. È una questione gravissima. Le scuole nostre che manteniamo su tutto il litorale del Mediterraneo opposto a noi sostengono una lotta nella quale noi Italiani non siamo i vincitori. Noi abbiamo scuole in Algeria a Tripoli, ne abbiamo in Egitto. Ma ci troviamo di contro all'influenza di nazioni poderose per corporazioni gagliardamente sostenute nel proprio paese; e di contro all'influenza di altre nazioni non meno potenti che, se non hanno corporazioni, spendono delle centinaia di migliaia di lire a mantenere dei grandi istituti i quali schiacciano la nostra povera scuola. Noi abbiamo in conseguenza un'altra grande difficoltà, di mandare e mantenere maestri.

Non converrebbe forse che mentre pure su tutte

queste zone tanti nostri italiani sono stabiliti, alcuni di loro facilmente ritrovassero qui nella madre patria dei luoghi dove educarsi nella scienza? Intanto col mezzo della conoscenza dei costumi e della lingua che essi hanno imparato ritornassero là maestri e promotori almeno del nostro spirito nazionale e difensori di questa patria che avrebbe data loro un'educazione?

Io non mi diffondo in questo. Evidentemente il determinare qualche cosa dipende per me: 1° dall'autorità dello Stato di definire sopra questa convenzione; in secondo luogo dal ritrovare una sede, imperocchè, allorchando la sede è troppo distaccata, io temo che non accada quello che già è accaduto, che cioè molti s'iscrivono e pochi frequentano le scuole.

VASTARINI-CRESI. Io non posso far altro che ringraziare il ministro e prendere atto delle dichiarazioni con le quali ha fatto scorrere innanzi ai nostri occhi quella mirabile lanterna magica di desiderii e di aspirazioni. Nulla è migliorato, nulla è compromesso. Mi giova soltanto sapere che egli si è occupato di questa questione, e che il Collegio asiatico di Napoli formerà oggetto dei suoi studi ulteriori.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Permetta, onorevole Vastarini. Le lanterne magiche si fanno passare davanti ai bambini, ed io dubiterei mancare di rispetto alla Camera se venissi qui a farvi passare dinnanzi gli spettri della magica lanterna. (Bravo! a destra)

Io ho detto delle risoluzioni che vagheggio, ed ella deve ricordare che istituzioni di questa natura non si trasformano in un momento.

Io mi trovo dinanzi una questione sulla quale per molti anni si è studiato, anche da uomini eminenti che furono a tal uopo ripetutamente a Napoli mandati. Ed io non affronto leggermente tutta questa questione per dire: sono il padrone di fare e di disfare.

Ancora, crede ella di creare un istituto entro cinque o sei mesi? Faremo allora davvero delle fantasmagorie da bambini, o signori. E di queste fantasmagorie pur troppo! se guarda nel nostro paese, ne potrà vedere.

Le istituzioni bisogna che sorgano dalla persuasione che esse della utilità è convenienza loro ispirano al paese; ed è mestieri che questo abbia gli elementi opportuni perchè si stabilisca una scuola. Apra la scuola; l'apra per apprendere o qualunque scienza, o qualunque lingua. Se nel paese medesimo non si trovano coloro che di questa scienza o di questa lingua abbiano bisogno, onorevole Vastarini-Cresi, potremo divertirci tutti e due ad andare a vedere gli spettri della lanterna magica. (Bravo!)